

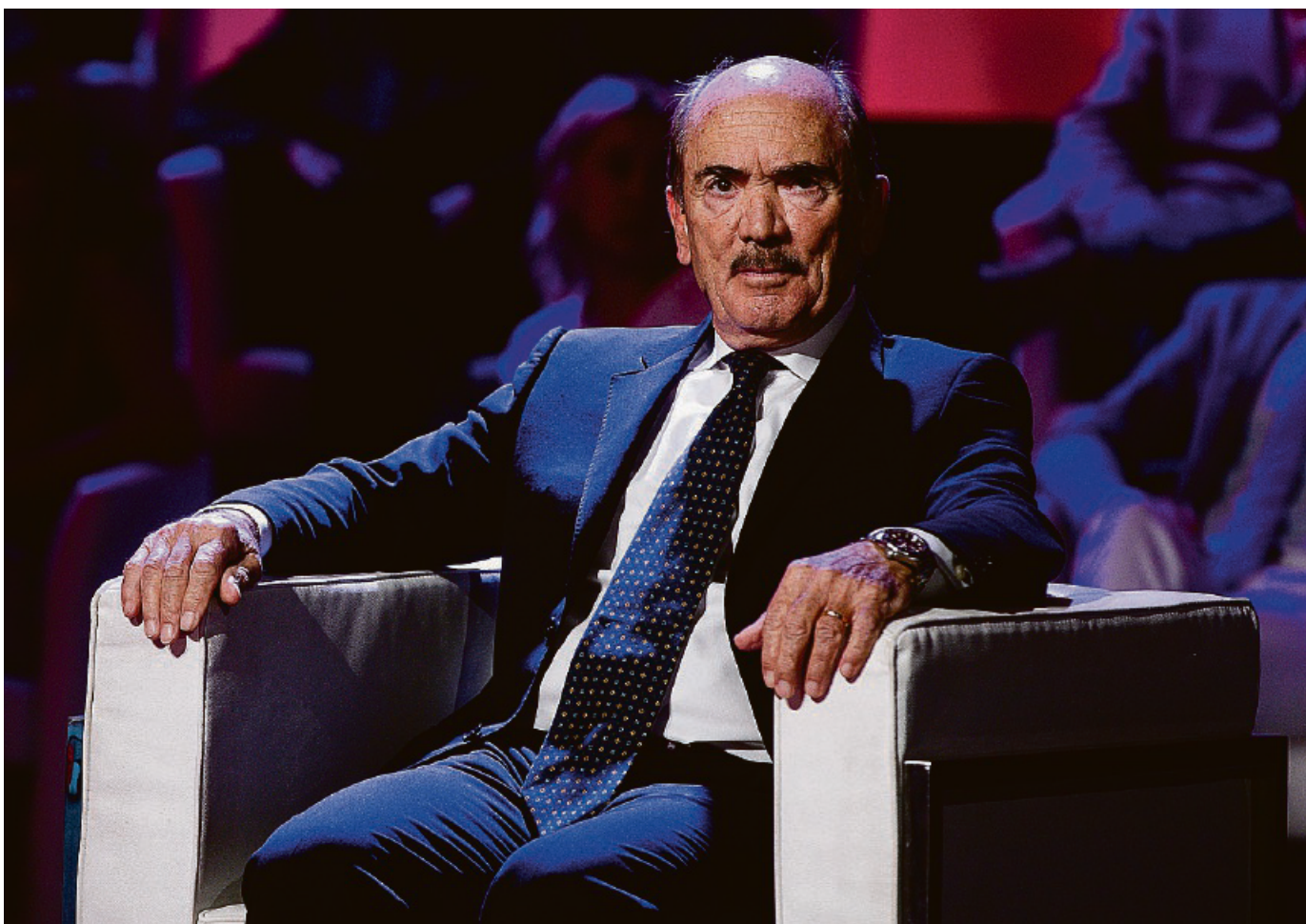
# I documenti smentiscono De Raho Il vice gli chiese di cacciare Striano

Giovanni Russo aveva predisposto un report che denunciava le gravi irregolarità commesse dal finanziere. Ai pm di Perugia ha detto: «Ne parlai con il procuratore, ma non prese provvedimenti»

Segue dalla prima pagina

di **FABIO AMENDOLARA**  
e **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**

(...) procuratore **Raffaele Cantone** (che ha richiesto l'arresto di **Striano** e dell'ex pm **Antonio Laudati**) e che sono stati anche ritirati dai difensori delle parti, si presentano come una bomba a orologeria. La relazione, dettagliata (non firmata e senza numero di protocollo), era stata stesa da **Russo** tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, quando **Federico Cafiero De Raho**, oggi parlamentare del Movimento 5 stelle, era il procuratore nazionale antimafia. **Russo**, og-



**SOTTO I RIFLETTORI** Federico Cafiero De Raho, ex procuratore nazionale antimafia, oggi parlamentare M5s

[Ansa]

*Il sottotenente indagato avrebbe avuto accesso a una pratica assegnata ad altri e l'avrebbe gestita arbitrariamente e fuori dalle regole*

gi a capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha ammesso la paternità di quello scritto il 6 novembre scorso verbalizzando davanti al procuratore di Perugia **Raffaele Cantone**, benché l'atto non fosse mai stato né firmato né ufficializzato. A scovare la relazione era stato **Giovanni Melillo**, subentrato a **De Raho**, che l'ha trovato tra le carte ammassate in alcuni scatoloni usati per un trasloco. «Come era prassi consolidata per situazioni delicate come questa», ha spiegato **Russo** a **Cantone**, «io non firmai la relazione per una questione di rispetto al procuratore nazionale antimafia e perché mi riservavo eventualmente di fare eventuali modifiche all'esito del colloquio con lo stesso». Ci sarebbe stato, quindi, sostiene **Russo**, un incontro con **De Raho**: «Ricordo in particolare che an-

dai da **De Raho** e gli esposi in modo vibrato quanto era accaduto e soprattutto in modo altrettanto vibrato gli esposi la necessità di allontanare dall'ufficio **Striano**, così come era stato esplicitamente indicato nella parte conclusiva della mia relazione». Ed è a questo punto che **Russo** sgancia la bomba: «**Cafiero** mi ascoltò e mi disse di lasciargli la relazione perché avrebbe parlato lui con **Laudati** (**Antonio Laudati**, l'ex sostituto procuratore indagato con **Striano**, ndr) della vicenda o anche direttamente con **Striano**». E non è finita: «La mia impressione», afferma **Russo**, «è che **Cafiero** capì bene il problema che io gli avevo posto e malgrado lui fosse sempre molto imperturbabile nel suo atteggiamento, e quindi questo rendeva difficile comprendere la sua reazione, io rimasi un po' deluso dal fatto che una

relazione che veniva dal procuratore aggiunto e con la quale si chiedevano provvedimenti particolarmente forti, venisse di fatto non presa immediatamente in considerazione e che le eventuali conseguenze venissero subordinate a un colloquio con **Laudati** e con lo stesso **Striano**». Il magistrato ha mandato indietro le lancette dell'orologio a quei giorni: «Riguardando con gli occhi di oggi quello che è accaduto in quel momento, credo che il procuratore, pur avendo chiaro cosa io avessi evidenziato, avesse in qualche modo pensato che il problema era una questione puramente organizzativa e che in qualche modo potesse essere anche il frutto dei contrasti che vi erano tra il Gruppo ricerche e il Gruppo Sos». Una questione interna, insomma. Ma per marcare una certa differenza con

quanto **Russo** immaginava avesse inteso il suo superiore e ciò che voleva invece evidenziare, sarebbe tornato da lui per un secondo colloquio. E in quell'occasione gli avrebbe chiesto se «formalizzare la relazione». La risposta di **De Raho** sarebbe stata questa: «Lui mi disse che aveva parlato della questione con **Laudati** e che non era necessario che io la firmassi». **Cantone**, però, immagina a questo punto che la relazione gli sia stata restituita. E **Russo** precisa: «Tenderei a escluderlo e penso che quello che mi avete mostrato era la copia che avevo lasciato per me». Una copia che non riportava alcuna annotazione (cosa che invece **Russo** ha spiegato essere solito fare per archiviare le questioni dell'ufficio nel suo database personale). Poi butta altra benzina sul fuoco: «Aggiungo che analoga prati-

ca avrebbe dovuto presumibilmente anche trovarsi nell'archivio del procuratore, perché credo che li possa averla messa il dottor **Cafiero**. Ultimo dettaglio: «Posso dire che notai nelle attività del Gruppo Sos che mi venivano sottoposte da **Laudati** per il visto di coordinamento l'indicazione del personale di polizia giudiziaria che si era specificamente occupato della pratica oltre la firma di **Striano** che continuava a eserci». Il suo tentativo, insomma, è andato a vuoto. E, rassegnato, **Russo** chiude il verbale con una frase che inchioda il suo ex capo: «In relazione alle differenze operative tra il Gruppo ricerche e il Gruppo Sos, queste sono rimaste immutate fino a quando io sono rimasto a occuparmi di questo specifico settore».

Una situazione diametralmente opposta rispetto a

quello che **Russo** si aspettava di trovare dopo aver messo nero su bianco nella sua relazione (mai protocollata) quello che pensava.

Per **Russo** serviva «un immediato allontanamento dell'ufficiale in questione» e «riaffermare le modalità sicure per la gestione degli approfondimenti investigativi realizzati in Dna». **Russo** aveva analizzato il lavoro di **Striano** partendo dalla gestione di informazioni inviate all'Agenzia delle dogane. Nel documento scriveva che nel corso della prima settimana di novembre 2019 aveva chiesto lo stato della lavorazione della pratica a un brigadiere, il quale, per accertarsene, aveva richiesto a sua volta informazioni a un maresciallo. «Questi rappresentava che il sottotenente **Striano** aveva "avvocato a sé" la lavorazione della pratica, senza fornire spiegazioni. Alle perplessità sollevate sull'anomalia della circostanza, il sottotenente **Striano** rassicurava i militari e gli diceva di non preoccuparsi, poiché avrebbe pensato egli stesso a informare il brigadiere». Un passaggio che, pe-

*L'ex aggiunto: «Cafiero capì bene il problema. Mi disse che aveva parlato con Laudati e che non serviva che firmassi il mio materiale»*

rò, non sarebbe avvenuto. Tant'è che il maresciallo avrebbe personalmente chiesto notizie a **Striano**, che si giustificò «con la necessità di visionare tutte le attività svolte». Alle contestazioni **Striano** avrebbe riferito «di aver avuto la necessità di riscontrare/verificare le informazioni relative al nominativi segnalati e che la pratica era stata evasa, mostrando la nota a firma del Pna (procuratore nazionale antimafia, ndr)». Alla fine **Striano** non consegnerà il frutto del suo lavoro a **Russo**, responsabile del settore, ma al suo futuro coindagato **Laudati**. Per **Russo**, **Striano** avrebbe avuto accesso a una pratica «non assegnatagli» e avrebbe «arbitrariamente sottoposto il proprio elaborato a un magistrato diverso da quello assegnatario». Con buona pace di **De Raho**.